

Madre in coma

**LA VITA
IRROMPE
SULLA MORTE**

di RAFFAELE IANNUZZI

LA VITA VINCE SULLA MORTE

I fatti sono testardi. Che le parole, dunque, cessino di affollare i nostri giorni e domini, invece, la certezza della sola verità che conta: la vita. Questa la prima mossa dell'anima di fronte al miracolo della donna somala di 28 anni ...
(...) che partorisce - in coma irreversibile a causa di un tumore al cervello - una bambina, che prende il suo nome, Edil. Una piccola e fragile creatura, Edil, 800 grammi. I medici dicono: bisogna aspettare i prossimi giorni, essere cauti. Ma la vita fa il suo corso e vince la morte, come nella grande sequenza pasquale, così netta, struggente: mors et vita duello confluxere mirando. La morte e la vita si fronteggiano, e vince la vita. Non c'è bisogno della "cultura della vita", basta la soda carnalità dell'insorgere di una creatura per spaccare tutto quanto c'è di convenzionale, anche nel culturale medico.

Lo sappiamo: si deve morire senza eversioni del buon costume medico, la vita può attendere. Invece no, la vita irrompe come un avvenimento e rompe la crosta del pre-morire ad uso e consumo dell'intelligenza clinica. Così è stato per Edil - con questo ètimo che richiama la costruzione, l'abitazione, la Casa - e così è stato per una madre umbra di 36 anni, in coma per 15 settimane, che ha partorito, nel 2006, alla trentesima settimana di gravidanza, a Perugia. Così è stato a Firenze ed a Catania, nel 2004. Storie di madri che non potranno stringere tra le braccia i propri

figli. Comunque Madri. Accanto alle sortite della vita, c'è anche la violenza dello Stato, che sottrae la figlia appena partorita ad una giovane madre, perché giudicata incapace di svolgere il suo ruolo di educatrice. In pieno stile totalitario, silenzio totale. In questi silenzi, nasce la vita e si consumano delitti di questa gravità. Sono madri "assenti", queste, ma l'una per volere dello Stato etico, l'altra perché silente nel coma. Paradossi che dovrebbero spaccare le menti dei più e spesso così non accade. Ma la vita nasce spesso dalla cosiddetta "morte clinica".

Nascono molti bambini da madri in coma. La memoria di queste madri "assenti" sarà, per questi figli, la presenza di un miracolo e la nostalgia di braccia accoglienti nelle quali riposare. Ma spetta a noi vigilare su queste fragili vite, rendere umana una società che considera la generazione di vita un ostacolo all'"autorealizzazione", la vacca sacra al vertice della piramide di Maslow. Vai

su, e poi sei finito. Tocca a noi, senza invocare astratte ideologie, ma abbracciando chi nasce, non importa come. Abbracciare la possibilità che nascere - qui e ora - sia il miracolo bramato dal nostro cuore, non la polvere di un fascicolo da archiviare, dopo la morte della madre. Uno psichiatra estraneo alla-vulgata dell'autorealizzazione, Kazimierz Dabrowski, ha detto che, per nascere e rinascere, occorre una "disintegrazione positiva". Morire per tornare ad essere. Muore la psi-

che e muore il corpo. Non lo si sente più.

Ma c'è. La madre di Edil non sente più niente, ma c'è. Perché c'è qualcosa che viene prima di lei e prima di Edil. C'è Qualcuno che viene prima di lei e di Edil. C'è sempre Qualcuno che viene prima. Edil lo sa già ora: la Madre viene prima di lei. È la presenza che la riporta oltre la disintegrazione positiva. Noi crediamo di essere "integri", perché spettatori di questa lotta vitale, ma invece siamo disintegrati e stranieri a noi stessi. No, la madre, per Edil, non morirà mai. Tocca a noi ricordarlo a lei, nei momenti di notte oscura e di smarrimento. Tocca a noi.

